

aliunde: ille fur est, et latro. <sup>2</sup>Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium. <sup>3</sup>Huic ostiarius aperit, et oves vocem eius audiunt, et proprias oves vocat nominatim, et educit eas. <sup>4</sup>Et cum proprias oves emisierit, ante eas vadit: et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem eius. <sup>5</sup>Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo: quia non novērunt vocem alienorum. <sup>6</sup>Hoc proverbium dixit eis Iesus. Illi autem non cognoverunt quid loqueretur eis.

<sup>7</sup>Dixit ergo eis iterum Iesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium. <sup>8</sup>Omnes quotquot venerunt, fures sunt, et latrones, et non audierunt eos oves. <sup>9</sup>Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur: et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet. <sup>10</sup>Fur non venit nisi ut

altra parte, è ladrone e assassino. <sup>2</sup>Ma chi entra per la porta, è pastore delle pecore. <sup>3</sup>A lui apre il portinaio, e le pecore ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le sue pecore, e le mena fuori. <sup>4</sup>E quando ha messe fuori le sue pecore, cammina innanzi ad esse: e le pecore lo seguono, perchè conoscono la sua voce. <sup>5</sup>Ma non vanno dietro a uno straniero, anzi fuggono da lui: perchè non conoscono la voce degli stranieri. <sup>6</sup>Questa similitudine fu loro detta da Gesù. Ma essi non compresero che cosa dicesse loro.

<sup>7</sup>Disse adunque loro nuovamente Gesù: In verità, in verità vi dico, che io sono la porta delle pecore. <sup>8</sup>Quanti son venuti, sono tutti ladri e assassini, e le pecore non li hanno ascoltati. <sup>9</sup>Io sono la porta. Chi per me passerà sarà salvo: ed entrerà, ed uscirà, e troverà pascoli. <sup>10</sup>Il ladro non

e ricordare che in Oriente gli ovili non sono edificati chiusi e ricoperti a guisa di case, ma semplici recinti, fatti di palizzate o di mal costrutte mura, ordinati a difendere le pecore non dalle intemperie, ma solo dalle bestie feroci e dai ladri. In uno stesso ovile alla sera si radunano diversi greggi, e uno dei pastori, dopo aver chiusa la porta dal di dentro, vi rimane a far la guardia durante la notte, mentre gli altri pastori vanno a dormire. Al mattino ogni pastore va a riprendere le sue pecore, che conosciutane la voce, lo seguono ai pascoli vicini.

Chi non entra, ecc. Il padrone, oppure il servo da lui mandato, se vuole entrare nell'ovile, entra per la porta, poichè nulla ha da temere dal guardiano; il ladro invece e l'assassino temono, e perciò cercano di entrare di soppiatto scavalcando il recinto. Gesù vuol dire: « colui che nel ministero e nel governo della Chiesa s'introduce per propria elezione, e non vi è collocato da autorità superiore, cioè da Dio, non può essere se non un ladrone, perchè usurpa l'altrui; un assassino, perchè non è atto a pascere ma solo ad uccidere ». *Martini.*

3. Il portinaio, ecc. Alcuni credono che il portinaio sia Dio stesso, che manda i pastori. Non sembra probabile quest'opinione, ma è da ritenere che qui si voglia dire semplicemente che il pastore è ben conosciuto nell'ovile, e quindi può andare e venire a suo talento. Come già fu osservato altre volte, non è necessario che ogni parte della parabola abbia la sua corrispondenza nella cosa significata, poichè alcune cose vi stanno come semplice ornato. *Le mena fuori dall'ovile per condurle ai pascoli.*

4. Cammina innanzi ad esse per mostrar loro la strada. Così fanno i pastori d'Oriente. Anche nell'ordine morale i pastori o superiori devono precedere coll'esempio ed essere modelli ai loro sudditi.

5. Fuggono, ecc. Le pecore sono timide, temono quindi coloro che non conoscono, e si allontanano.

6. Similitudine (gr. παροιμία ebr. masal). Non compresero a qual fine fosse indirizzata. Nel loro orgoglio di zelatori della legge non pensavano di poter essere paragonati a ladri e ad assassini.

7. Io sono la porta, ecc. Gesù vedendo che non hanno capito, si spiega più chiaramente, facendo l'applicazione della similitudine. Io sono la porta, per cui si entra nell'ovile tra le pecore. Niuno deve introdursi a governarle se non è da me chiamato.

8. Quanti sono venuti. Il greco aggiunge: prima di me. Costoro non entrarono nell'ovile per la porta, non furono mandati da me. Dal contesto risulta che Gesù intendeva parlare degli Scribi e dei Farisei ossia dei capi spirituali d'Israele suoi contemporanei, i quali cercavano di allontanare da lui il popolo. Egli infatti usa il tempo presente e dice: sono ladri e assassini, compiono cioè attualmente i loro furti e i loro delitti spacciandosi per maestri del popolo, e non cercando che il proprio interesse. Essi impongono pesi insopportabili agli altri, mentre a sè stessi concedono la più ampia libertà (Matt. XXIII, 4; Luc. XI, 43); non entrano nel regno dei cieli e impediscono agli altri di entrarvi; divorano le sostanze delle vedove e sono pieni di avarizia, tiranneggiano gli altri e sono indulgenti con sè stessi, ecc. (Matt. IX, 36; XIII, 4, 13, 14, 25; Mar. XII, 40; Luc. XI, 52; XVI, 14; XX, 47; Giov. II, 2; VII, 13, 49; IX, 22, 34 ecc.). *Le pecore, cioè i veri Israeliti non li hanno ascoltati e credono ugualmente in me. Così fece il cieco-nato. Caratteristica dei veri fedeli è sempre stata l'avversione ai falsi maestri, e la cieca obbedienza ai veri pastori.*

9. Chi per me passerà, ecc. Come nel v. 28 e nel v. 10 così anche in questo v. è probabile che si tratti dei cattivi pastori non mandati da Gesù. (Alcuni pensano che si tratti delle pecore, le quali per Gesù Cristo devono entrare nella Chiesa ed essere aggregate al gregge del Signore). Il pastore mandato da Dio sarà salvo, cioè sarà liberato dai pericoli nel tempo, e poi nell'eternità avrà la salute. Entrerà alla sera nell'ovile a condurvi le pecore, e con esse uscirà al mattino, e troverà sempre pascoli salutarì. I buoni pastori, aiutati continuamente da Dio, cureranno gli interessi del gregge e troveranno sempre il mezzo per istruire, confortare e soccorrere le pecorelle loro affidate.

10. Il ladro, ossia il pastore, che non entra per la porta, non cerca il vantaggio del gregge.